



dal 15 gennaio

Tre catechesi per i giovani

Tre incontri diocesani di catechesi, su «Le Beatitudini come via verso la felicità», si terranno il 15 gennaio (ore 20.45, Collegio San Carlo - corso Magenta, 71 - Milano), il 29 gennaio (ore 20.45, cinema teatro Manzoni - via Calatafimi, 5 - Busto Arsizio) e il 12 febbraio (ore 20.45, cinema teatro «L'Agorà» - via Amedeo Colombo, 2 - Carate Brianza). Giovedì 15 il relatore sarà Silvano Petrosino, docente di Filosofia della comunicazione all'Università Cattolica di Milano. Iscrizioni entro il 12 gennaio (info: tel. 0362.647500; e-mail: giovani@diocesi.milano.it). Le catechesi verranno trasmesse in diretta audio su *Radio Marconi* e su *www.chiesadimilano.it*.

Chagall e la Bibbia/6

Giobbe, la sofferenza del giusto che illumina il mistero della vita

La dimensione spirituale di Chagall, per quanto radicata nella Torah, si espande e si mescola, nella sua immaginazione, ai molteplici temi della memoria fino a comprendere anche quelli del Nuovo Testamento. Così l'immagine di Giobbe si sovrappone a quella della «Pieta di Cristo». Se il dolore e l'amore non hanno tempo, questa sovrapposizione è possibile e del resto per noi ogni scena del Vecchio Testamento può essere letta come un annuncio evangelico. Per noi, ma non per un ebreo quale era Chagall. Ma la sua arte conquista la libertà del tempo e dello spazio e diviene testimonianza unica e meravigliosa di una sola Verità, quella di un unico Dio. Così in questo dipinto compare in alto a sinistra il Crocifisso, in mezzo ad una folla di un popolo, che potrebbe essere tanto quello ebraico quanto quello russo. La vita contiene tutto e vince tutto, se in essa si tiene fisso lo sguardo a Dio. E l'angelo sospeso nel cielo blu, come il rotolo della Torah, porta l'anello della Nuova Alleanza, che la donna in rosso (Maria?) che sostiene il corpo esangue e dolente di Giobbe, raccoglie per dar vita ad una simbologia nuova, che racconta la speranza e la gioia a cui partecipa la folla: uomini, donne, bambini e animali. Tutto il creato rimasce a vita nuova in questa Alleanza fra Dio e l'uomo. In quest'occasione si colloca tutta la poetica chagalliana, e la sua intensa dimensione simbolica. Lo stesso tema del dolore deve essere considerato in senso biblico, e da qui anche l'interesse per il Libro di Giobbe, dove la sofferenza del giusto e dell'innocente, connessa alla perseveranza nella fede, diviene luce per illuminare il mistero della vita.



Paolo Biscottini
direttore Museo Diocesano di Milano

MILANO SETTE

Domenica 4 gennaio 2015

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano - Comunicazioni sociali
Realizzazione: Itl - Via Antonio da Recanate 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax: 02.66983961
Per segnalare le iniziative: milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483
sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

Martedì Scuola aperta con 6 reclusi, cappellani e direttore di Opera

Anche dietro le sbarre può rinascere la speranza

DI LUISA BOVE

Il 6 gennaio sarà un giorno memorabile e non solo perché la Chiesa celebra l'Epifania del Signore. Infatti, dopo il solenne Pontificale in Duomo, l'arcivescovo Angelo Scola ha invitato a pranzo alle 13 nella sua casa alcuni ospiti d'eccezione. Si tratta di sei detenuti del carcere di Opera, accompagnati dai due cappellani (don Antonio Loi e don Francesco Palumbo) insieme al direttore Giacinto Siciliano. «È stato molto contento dell'invito - assicura don Loi - e vorrebbe approfittare di questa circostanza per consegnare al Cardinale uno dei presepi realizzati in laboratorio dai detenuti nelle settimane precedenti il Natale. Sono molto belli e una parte di questi presepi ora sono in mostra all'Abbazia di Morimondo». La scelta degli invitati non sarà facile, forse ci sarà qualche autore dei presepi, in ogni caso deciderà il direttore. Poi si dovrà attendere il permesso della Magistratura di sorveglianza. I giorni di festa sono i più tristi dell'anno per chi vive in carcere. Che cosa può significare questa uscita per la piccola rappresentanza che si recherà dall'Arcivescovo? «Le iniziative qui partecipano i detenuti hanno sempre un riflesso su tutta la popolazione, perché c'è una "voce" che va fuori, come quando a Opera c'è un spettacolo o quando i detenuti hanno portato agli Arcimboldi uno spettacolo realizzato in carcere. C'è sempre una ricaduta, questo fa bene e se ne parla. Pensando invece al contesto del Natale e dell'Epifania in particolare, in cui Gesù viene manifestato a tutte le genti, dico che anche loro in carcere sono uomini in ricerca, persone che hanno fatto dei bei cammini, sia dal punto di vista umano sia della fede. Per loro è come aver intercettato la stella della propria vita e ritrovarsi ai piedi della grotta con tanta meraviglia e con qualcosa da portare al Signore». Ma quanti sono oggi i reclusi di

Opera? «Tra i 1200 e 1300 uomini. Il 70 per cento femminile infatti è stato chiuso diversi anni fa e le donne sono state trasferite a Bollate. Il numero di stranieri credo rispecchi la media nazionale del 45%; inoltre ci sono 150-200 musulmani. Dall'anno scorso è stato aperto anche un reparto a detenzione attenuata, per cui i detenuti si muovono liberamente all'interno del reparto e nel settore riservato alle lavorazioni, vanno ai colloqui da soli perché è stato attivato un sistema di video sorveglianza e le celle quindi sono aperte».

Cosa significa raccogliere testimonianze di persone reclusi in un carcere di alta sicurezza? «Io non mi pongo mai il problema del reato che una persona ha commesso, è già stata condannata. Ma a chi viene a confessarsi dopo tanto tempo dico: «Finora la tua vita è stata questa, ora come vuoi camminare? Come vuoi che sia la tua vita?». Ritrovo sempre nelle storie che ascolto, l'esperienza che si legge nel Vangelo: il figlio prodigo nel momento più basso della sua vita capisce di avere un padre buono, perché in casa sua i servi stanno meglio... Alcune persone che ho conosciuto hanno fatto dei bei cammini, è successo per esempio quando sono morti i genitori. Il ripensamento che hanno è proprio questo: «Mio padre non mi ha insegnato a fare quello che ho fatto, mio padre lavorava, si guadagnava la vita...». E da lì piano piano noi raccogliamo a volte il risultato di un lavoro svolto da altri oppure il percorso di una persona che da sola è riuscita ad arrivare lì attraverso la Bibbia, la parola di Dio. Poi certo, io porto a casa un po' di lavoro nella preghiera. Ma penso anche alle vittime...».

E cosa pensa? «Quando un uomo commette un omicidio o un altro reato fa danni a se stesso, agli altri, alla società... quindi penso anche alle vittime, al loro cammino, alle loro fatiche. Anche qualche detenuto pensa alle vittime. In qualcuno mi è capitato di cogliere il bisogno non di essere perdonato, ma di far arrivare ai parenti questa comunicazione: «Sono cambiato, non sono più la persona di prima, rispetto a quello che ho fatto ho capito di aver sbagliato». Capisco che il perdono implica anche una porta aperta da parte di chi ha subito e quindi c'è un percorso che anche l'altro deve fare. Mi ha illuminato molto per esempio leggere l'esperienza del figlio di Calabresi nel suo libro "Spingendo la notte più in là". Non sempre c'è una porta aperta ed è comunque un percorso reciproco. Ho conosciuto qualche vittima che ha perdonato e sta facendo un percorso anche lei. Però non è facile si trova la disponibilità di chi ha subito ed è unamanente comprensibile».



Il cardinale Angelo Scola saluta un detenuto presso la Casa di reclusione di Opera

«La cura delle relazioni fondamentale nelle carceri»

DI ANNAMARIA BRACCINI

«Un bel segno, atteso, una presenza gradita che, realizzandosi, ha reso felici gli ospiti anche perché l'Arcivescovo non era mai venuto tra noi». Don Fabio Fossati che, con don Antonio Sfondrini, svolge il suo ministero di cappellano nella Casa di reclusione di Bollate, definisce così il senso complessivo della visita del cardinale Angelo Scola nel penitenziario, dove l'Arcivescovo ha celebrato, nei giorni scorsi, la Messa mediana, intrattenendosi poi in un prolungato dialogo con i reclusi. È proprio sul confronto tra le sei domande espresse da altrettanti detenuti e le risposte del Cardinale, si sofferma don Fossati: «L'attenzione, la disponibilità, la partecipazione umana dimostrate nel dialogo, ha particolarmente colpito i presenti. Abbiamo apprezzato che l'Arcivescovo si sia - questa è stata la nostra impressione condivisa - "messo in gioco", anche attraverso i suoi ricordi personali, creando così un clima ricco di umanità». L'Arcivescovo ha richiamato con forza la necessità di coltivare le relazioni anche nella reclusione, per superare inevitabili solitudini e difficoltà contingenti quali il rapporto tra diverse etnie e tradizioni presenti anche a Bollate. Come è stata interpretata questa sollecitazione? «Quello di Bollate è un carcere e rimane tale; anche se le condizioni qui sono migliori che altrove, non lo si può dimenticare. In questo contesto oggettivo, la sottolineatura della cura delle relazioni è fondamentale. Lo vediamo noi, come cappellani, ne sono consapevoli gli operatori, i volontari, ma soprattutto i nostri ospiti che vivono la fine di relazioni normali con il

mondo circostante. In termini rieducativi, si tratta di un passaggio molto delicato perché se si perde il contatto, tutto diventa più difficile, a partire proprio dal recupero individuale. Che Scola abbia indicato il rapporto umano come fondamentale ci è parso molto importante, anche perché un atteggiamento simile permette la valorizzazione non solo del presente e del futuro di chi vive lunghi periodi di detenzione - a Bollate le condanne sono tutte definitive e assommano mediamente a una media medio-lunga - ma può favorire un ripensamento sulle relazioni passate che magari hanno portato a sbagliare. Ritengo che se c'è un compito che il carcere è chiamato ad assolvere sia proprio il rendere possibili nuove relazioni. Occorre, inoltre, richiamare che per alcuni, l'auspicio del Cardinale ha avuto anche il significato di tornare ad approfondire la relazione nella fede: quella primaria con Dio. C'è una reazione, a livello di singoli, che le è rimasta impressa nei suoi colloqui successivi all'incontro? «Direi che ho riscontrato in molti la soddisfazione e il desiderio che non sia stata un'occasione sporadica. Certamente le questioni dell'ergastolo su cui il Cardinale si è detto d'accordo con papa Francesco che ha definito una "condanna a morte mascherata" e la questione del reinserimento lavorativo sono stati dai centrali e che hanno toccato la sensibilità di tanti, ma è il coinvolgimento dell'Arcivescovo nel dire tutto questo, che ha convinto ancora di più i reclusi a sperare che possa tornare a parlare con loro, magari anche in modo più familiare e meno istituzionale».



Don Fabio Fossati

martedì alle 11

Pontificale in Duomo nel giorno di Epifania

Martedì 6 gennaio, festa dell'Epifania del Signore, alle 11 il cardinale Angelo Scola presiederà in Duomo il solenne Pontificale. La celebrazione sarà trasmessa in diretta da Telenova 2 (canale 664) e *www.chiesadimilano.it*. Radio Mater manderà in onda l'omelia dell'Arcivescovo in differita alle 12.15. Radio Marconi manderà in onda l'omelia dell'Arcivescovo in differita il 7 gennaio alle 18.40. Sempre il 6 gennaio, alle 16, in Duomo l'Arcivescovo presiederà i secondi Vespri.



Il corteo storico dei Magi arriva a Sant'Eustorgio

A.S. Eustorgio Epifania con Barbarin

Sarà il cardinale Philippe Barbarin, arcivescovo di Lione, a presiedere il solenne Pontificale dell'Epifania nella Basilica di Sant'Eustorgio a Milano, dove sono conservate le reliquie dei Magi e dove la particolare devozione nei loro confronti, patrimonio storico fin dal XIV secolo, è testimoniata dal tradizionale corteo rievocativo. Le celebrazioni inizieranno domani 5 gennaio, con la Messa vespertina alle 17 presieduta dal cardinale Francesco Coccopalmerio, presidente del Pontificio Consiglio per i testi legislativi. Martedì 6 gennaio questo il programma

del Corteo storico. Alle 11 ritrovo in piazza Duomo; alle 11.30 partenza per il seguente itinerario: via Torino, Colonne di San Lorenzo, corso di Porta Ticinese, piazza Sant'Eustorgio; alle 12.15 sosta alla basilica di San Lorenzo per l'evocazione dell'incontro dei Magi con Erode; alle 12.40 arrivo in piazza Sant'Eustorgio, offerta dei doni al presepe vivente e discorsi delle autorità cittadine. Nel frattempo in basilica alle 10.30 è prevista l'accoglienza ad autorità e invitati; alle 11 il Pontificale presieduto dal cardinale Barbarin; alle 12.30 l'accoglienza sulla piazza al

corteo, con conclusione della manifestazione prevista alle 13. Saranno presenti numerose autorità in rappresentanza della giunta comunale e dei Consigli comunali, provinciale e regionale. È prevista la presenza di gruppi folkloristici. I costumi d'epoca per il corteo dei Magi sono offerti dalla Casa d'arte Fiore. La Messa vespertina alle 17 che concluderà le solenni celebrazioni dell'Epifania con l'esposizione delle reliquie dei Magi sarà invece presieduta da monsignor Carlo Facendini, vicario episcopale per la città di Milano.

domani alle 21 in basilica

«Segni di bellezza»: arte e musica

Una stagione musicale organizzata in cinque serate, per parlare della bellezza di Dio attraverso l'arte e la musica nella basilica di Sant'Eustorgio, a Milano: il primo appuntamento è per domani alle 21. La stagione musicale dal titolo «Segni di bellezza», si apre con Paolo Biscottini, direttore del Museo Diocesano, che presenterà l'«Adorazione dei Magi», in occasione della festa dell'Epifania. Si tratta di un affresco della metà del '400 di autore anonimo che si trova sopra l'Arca dei Magi, in fondo alla navata destra della Basilica. L'opera è stata scelta perché densa di riferimenti teologici: il piccolo albero che si trova in posizione centrale fa riferimento al tronco di Jesse, dunque, alle Sacre Scritture. Dietro l'immagine della Sacra Famiglia,

inoltre, vi sono due edifici: quello in rovine rappresenta il vecchio mondo che cede il passo al nuovo, rinnovato dalla venuta di Cristo e rappresentato dall'edificio di nuova costruzione. Alla breve esposizione, seguirà l'esecuzione del concerto diretto dal Maestro Michele Brescia che dirige l'orchestra sinfonica «Carlo Coccia». Il maestro, direttore artistico della stagione, ha scelto per le serate brani come la cantata «Jauchzet in allen Landen» di J. S. Bach e l'«E Incarnatus est» dalla Grande Messa K.427 e la sinfonia «Jupiter» di W. A. Mozart. La scelta di questi brani vuole proprio esaltare la nascita del nostro Salvatore e dar lode a Lui, come si apprestano a fare i Re Magi nel giorno dell'Epifania.